

SCONTRIO NEL GOVERNO

Draghi, doppio no a Salvini

Il coprifuoco resta alle 22, bocciati anche i ristoranti al chiuso: per protesta i leghisti non votano il decreto anti-Covid
Ira del premier per il dietrofront: "Precedente grave". Scuola, si cambia ancora: lezioni in presenza almeno al 70%

Il coprifuoco resta alle 22 La Lega non vota il decreto

No allo spostamento alle 23 e al via libera ai ristoranti al chiuso. Il leader del Carroccio: "Fiducia nel premier"
Da lunedì zone gialle e locali all'aperto, scuole superiori in presenza almeno al 70% e pass per gli spostamenti

di Emanuele Lauria

ROMA A forza di annodare i fili della lotta e quelli del governo, Matteo Salvini produce il primo strappo. E succede nel corso della riunione del Consiglio dei ministri che partorisce il provvedimento più importante fra quelli varati sinora dalla squadra di Mario Draghi: il decreto legge che da lunedì riapre gradualmente un Paese fiaccato dal Covid. Tornano le zone gialle con possibilità di pranzare e cenare all'aperto, riannessa la didattica in presenza almeno al 70 per cento nelle superiori (percentuale che in zona rossa invece può oscillare fra il 50 e il 75), confermato il divieto di uscire dopo le dieci di sera. Riaccendono le luci, nelle aree con minori contagi, cinema e teatri. Spostamenti consentiti fra regioni, se arancioni o rosse, solo con un certificato che attesti l'avvenuta vaccinazione, la guarigione dal Covid o un recente tampone negativo.

La Lega alla fine decide di astenersi: non è un no, idea che pure ha attraversato la mente di Salvini e dei suoi (insieme alla tentazione di non partecipare alla riunione di Palazzo Chigi), ma è un'astensione che comunque genera, oltre allo stupore di Draghi («Incomprensibile»), una frattura evidente nell'esecutivo di unità nazionale. «Chiediamo di dare fiducia agli italiani che hanno dimostrato per

un anno pazienza e rispetto delle regole. Non potevamo votare un decreto che continua a imporre troppi divieti», dice il segretario che non è riuscito a far passare lo spostamento di un'ora del coprifuoco (dalle 22 alle 23) e l'anticipo a maggio della ripresa dell'attività dei ristoranti al chiuso. Non basta, a Salvini, attribuirsi il merito di «aver riportato l'Italia in giallo», la decisione è quella di dare un segnale concreto di presa di distanze. Scelta maturata nelle ultime 24 ore, sotto la spinta della conferenza delle Regioni ormai a trazione leghista e dopo essersi confrontato in videoconferenza, in mattinata, con diversi amministratori del Carroccio.

L'insoddisfazione della Lega su coprifuoco e chiusure, veicolata già martedì sera, ha viaggiato su un sms che il capo del partito ha inviato a Mario Draghi ieri mattina. Un ultimatum vero e proprio («O cambi il decreto o non lo votiamo») che il presidente del Consiglio non poteva accettare e che - nella lettura degli alleati - nasce anche dal timore di non sembrare abbastanza coraggioso davanti a un elettorato che, come testimoniano i sondaggi, in queste settimane sembra premiare di più la linea dell'opposizione sposata da Giorgia Meloni.

Non a caso, nel corso della giornata,

a Palazzo Madama si è verificato un cambio di rotta passato in secondo piano: la Lega, con il capogruppo Massimiliano Romeo, ha prima comunicato ai colleghi della maggioranza che «non creerà problemi al governo» sulla mozione di sfiducia al ministro Speranza presentata da Fratelli d'Italia, «pur nel dissenso più volte espresso sulla politica del titolare della Salute». Posizione da tutti interpretata come un no alla sfiducia. Nel pomeriggio, in concomitanza con l'astensione in Cdm sul decreto Riaperture, la precisazione del partito: anche sulla mozione contro Speranza la linea della Lega potrebbe essere quella dell'astensione. Sarebbe un altro scossone all'esecutivo.

Di certo, la sfida a distanza con Meloni prosegue. Se è vero che la presidente di Fratelli d'Italia non ha perso tempo, ieri sera, per segnalare che la conferma del coprifuoco alle 22 è la prova che Salvini sta in un governo dove «sinistra e M5S dettano la linea». In questo clima, il Capitano non ha alcuna intenzione di ripetere la rottura del Papeete come lasciano intendere i 5S parlando di «film già visto». Anzi, in serata il segretario della Lega ribadisce la sua fiducia nel premier, dicendosi pronto a votare un nuovo provvedimento che «entro metà maggio, se i dati

continueranno a essere positivi, dovrà consentire il ritorno alla vita e al lavoro per milioni di italiani». Ma è, quest'ultima, la conferma di un nuovo modo di stare al governo, segnato anche da atti concreti di dissenso che rilancino l'immagine da capopopolo di Salvini e cavalchino la voglia di libertà degli italiani e le esigenze in particolare dei piccoli imprendi-

tori stanchi delle chiusure. Il tutto anche a discapito delle posizioni più moderate: alcuni partecipanti alla riunione del governo di ieri parlano di una spaccatura all'interno della Lega, con i ministri del Carroccio - Giorgetti in primis - costretti ad accettare perplessi il diktat del leader. Ma è una ricostruzione smentita con forza dal partito.

Resta, senza dubbio, un fossato profondo dentro il governo: il Pd, col vicesegretario Peppe Provenzano, definisce Salvini «un irresponsabile che gioca una partita sua sulla pelle degli italiani: la linea ondivaga della Lega mette in difficoltà Draghi e l'intero governo». Botte da orbi, insomma. La pax siglata in nome dell'emergenza sembra già un lontano ricordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voci di malumori di Giorgetti per il diktat imposto dal segretario, il partito smentisce

Giorgetti

Il ministro leghista avrebbe subito l'astensione imposta da Salvini ai suoi rappresentanti nel governo



I leghisti minacciano di astenersi anche sulla mozione di sfiducia di FdI contro Speranza

Speranza

Contro il ministro della Salute la sfiducia della Lega potrebbe astenersi



I personaggi

Franceschini

Il ministro Pd ha criticato lo strappo della Lega: «Crea un precedente grave». Parole fatte proprie da Draghi



Gelmini

Per la ministra degli Affari regionali (Forza Italia) decreto ok ma si può migliorare





▲ L'ultimo assalto

Matteo Salvini in una delle sue ormai quotidiane esternazioni per forzare la mano al governo sulle norme anti Covid

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688